

## AEGYPTIACA DAGLI SCAVI RECENTI AD ANTINOE

Nel corso delle ultime campagne di scavo ad Antinoe, nella città e nella Necropoli Nord, si segnalano due ritrovamenti inusuali, rispetto ai contesti di rinvenimento: sono oggetti che risalgono ad un passato anche relativamente molto remoto.

Il primo è la testa di una statuetta-ushabti, rinvenuta il 14 gennaio 2004 durante l'esplorazione del *kôm* cittadino II A<sup>1</sup>, nella trincea A, che non presentava una consistenza né una composizione particolare: detriti, pietrisco e resti ceramici non abbondanti.

La testina, con solo una piccola porzione della spalla sinistra, è fatta di faience molto compatta e pesante, con nucleo di colore azzurro, e rivestita di invetriatura azzurro-turchese che ha virato localmente al verde oliva, conservata solo parzialmente; misura cm 5,6 max. di altezza, 3,7 di larghezza all'acconciatura, e 3,4 nello spessore fronte-nuca. Ampie scheggiature hanno danneggiato fronte e volto, ma la buona fattura e la qualità del materiale sono ancora apprezzabili.

L'acconciatura è del tipo tripartito, liscia, leggermente appiattita posteriormente; lascia scoperte le orecchie, molto ben modellate. È visibile in parte una incisione orizzontale che delimitava l'acconciatura sulla fronte. Dei tratti del viso, solo l'occhio sinistro è ancora parzialmente distinguibile; è perduta la barba al mento, ma ne restano i lacci di sostegno, delineati da doppia incisione.

Accanto alla banda sinistra dell'acconciatura si distinguono un piccolo tratto del manico della zappa e della corda del sacco, che si conserva in parte dietro la spalla sinistra, di forma all'incirca quadrata, fornita di manici semicircolari, con superficie quadrettata mediante incisioni.

La tipologia suggerisce, con ogni probabilità, una datazione all'Epoca Tarda (XXVI-XXX dinastia).



---

<sup>1</sup> L'identificazione dei *kimân* si basa, come è noto, su S. DONADONI, *Pro-memoria sui kimân di Antinoe*, *Oriens Antiquus* 5, 1966, pp. 277-293.

La resa dei lacci di sostegno della barba è da evidenziare come una particolarità: non si trovano segnati frequentemente, semmai piuttosto di rado<sup>2</sup>, anche se certamente non è sempre facile distinguerli nelle fotografie delle pubblicazioni.

La qualità tecnica induce ad orientarsi nella datazione, secondo ogni plausibilità, verso la XXVI dinastia, sebbene non si possa scartare nemmeno l'ultima fase del periodo tardo, poiché anche nella XXX dinastia sono state realizzate statuette di altissima qualità<sup>3</sup>.

Il rinvenimento di statuette-ushabti nelle necropoli di Antinoe è già naturalmente un fatto raro<sup>4</sup>; in questo caso poi è difficile dire qualcosa di più, e superfluo fare ipotesi sulla provenienza originaria di un frammento di un oggetto apparentemente assai pregevole, che è finito invece in un *kôm* di scarico al limite dell'area urbana.

La vasta area archeologica di Antinoe non aveva invece restituito finora se non piccole statuette di terracotta<sup>5</sup> raffiguranti una divinità della cerchia isiaca ben nota e diffusa in epoca romana, il cosiddetto Osiride Canopo<sup>6</sup>: finalmente nel gennaio 2006, in un contesto che non è certamente consono, nella necropoli nord, se ne è ritrovato un

<sup>2</sup> Per rimanere all'Epoca Tarda, cfr. H.D. SCHNEIDER, *Shabtis*, Leiden 1977, II, p. 165, nn. 5.3.1.58-61 (il 59 illustrato nella Pl. 58), datati al Late Period early, ossia alla XXVI dinastia: allo stesso personaggio appartengono due tipi diversi di statuette-ushabti, nelle quali sono presenti oppure no i lacci della barba; e *ibid.*, p. 195, n. 5.3.1.204 (Pl. 62), datato al Late Period late.

<sup>3</sup> P. es. l'eccezionale esemplare oggi a Ginevra: J.-L. CHAPPAZ, *Les figurines funéraires égyptiennes du Musée d'Art et d'Histoire et quelques collections privées*, AH 10, Genève 1984, pp. 126-127, n. 160 (e forse anche il n. 159, *ibid.* pp. 124-125); si veda in generale J.-F. AUBERT – L. AUBERT, *Statuettes égyptiennes: Chaouabtis, ouchebtis*, Paris 1974, pp. 246-263, Pls. 64-66.

<sup>4</sup> Es. A. GAYET, *L'exploration des ruines d'Antinoé et la découverte d'un temple de Ramsès II*, Annales du Musée Guimet XXVI/3, Paris 1897, p. 59; A. GAYET, *Notice relative aux objets recueillis à Antinoé pendant les fouilles exécutées en 1900-1901 et exposés au Musée Guimet du 15 Juin au 31 Juillet 1901*, Paris 1901, p. 16 = F. CALAMANT, *La révélation d'Antinoé par Albert Gayet. Histoire, archéologie, muséographie*, Le Caire 2005, II, p. 372.

<sup>5</sup> Si veda F. DUNAND, *Musée du Louvre, département des antiquités égyptiennes. Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Égypte*, Paris 1990, nn. 426-427 e 433-434, pp. 158 e 160. Il n. 426 (assieme al n. 430, la cui provenienza da Antinoe non è sicura: DUNAND, *ibid.*, p. 159) fu esposto nel 1998 a Firenze nella mostra *Antinoe cent'anni dopo*: se ne veda la scheda di R. Cortopassi nel catalogo a cura di L. DEL FRANCIA BAROCAS, Firenze 1998, p. 60, nn. 19-20.

<sup>6</sup> La ormai ricca bibliografia di base e una completa illustrazione e valutazione dei dati e dei reperti pubblicati sono riunite da G. CLERC - J. LECLANT nella voce "Osiris Kanopos" del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. VII, 1994, pp. 116-131 e tavv. 82-91. Si segnalano gli studi fondamentali: W. WEBER, *Zwei Formen des Osiris*, in *Drei Untersuchungen zur ägyptisch-griechischen Religion*, Heidelberg 1911, pp. 29-48; F.W.F. VON BISSING, *Das heilige Bild von Kanopos*, BSAA 24, 1929, pp. 39-59; ID., *Nachtrag zum heiligen Bild von Kanopos*, BSAA 25, 1930, pp. 97-98; ID., *Ägyptische Kultbilder der Ptolomaier- und Römerzeit*, in *Der Alte Orient* 34, Heft 1/2, Leipzig 1936, part. pp. 28-34; E. PANOVSKY, *Canopus Deus. The Iconography of a non-existent God*, Gazette des Beaux-Arts 57, 1961, pp. 193-216; A. FOUQUET, *Quelques représentations d'Osiris Canope au Musée du Louvre*, BIFAO 73, 1973, pp. 61-69 (sul suo doc. 2 vd. la nota di P. GALLO, *Lucerne osiriformi d'epoca romana*, in J.-Y. EMPEREUR (éd.), *Alexandrina 1*, Le Caire 1998, pp. 149-155, part. p. 151 nota 7). Contributi di notevole interesse, basati sulla documentazione numismatica, quelli di J. WINAND: *Divinités-canopes sur les monnaies impériales d'Alexandrie*, in C. BERGER, G. CLERC, N. GRIMAL (edd.), *Hommages à Jean Leclant, III: Études isiaques*, Le Caire 1994, pp. 493-503; ID., *Les divinités canopes représentées par paires dans le monnayage alexandrin*, in W. CLARYSSE, A. SCHOORS, H. WILLEMS (eds.), *Egyptian Religion: The Last Thousand Years. Studies Dedicated to the Memory of Jan Quaegebeur*, Leuven 1998, II, pp. 1079-1089. Sul probabile rapporto di derivazione dell'iconografia dai

esemplare più propriamente “monumentale”, e di buona qualità, sebbene non completo. L’oggetto è stato inserito nel registro ufficiale dello SCA, alla fine della campagna, con il n. di serie 1080.



vasi canopi: J. KETTEL, *Canopes, rdw.w d’Osiris et Osiris-Canope*, in *Hommages Leclant III*, 1994, pp. 315-330. Si vedano anche R.A. WILD, *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, Leiden 1981, pp. 113-123; M. MALAISE, *Ciste et hydrie, symboles isiaques de la puissance et de la présence d’Osiris*, in J. RIES (ed.), *Le symbolisme dans le culte des grandes religions*. Actes du Colloque de Louvain-la-Neuve, 4-5 octobre 1983, Louvain-la-Neuve 1985, pp. 125-155; F. KAISER, *Oreilles et couronnes. A propos des cultes de Canope*, BIFAO 91, 1991, pp. 207-217. Segnalo, per la sua qualità, un cammeo frammentario a Monaco, Staatliche Münzsammlung, acquistato a Roma: scheda di A. Magni in E.A. ARSLAN et al. (edd.), *Iside: Il mito il mistero la magia* (Catalogo della Mostra a Milano, 1997), Milano 1997, p. 255. Una statuetta di pietra, inedita per quanto mi risulta, e non presente nel catalogo del LIMC, è in Francia: se ne veda la foto (con scheda di C. Orgogozo) nel catalogo *Égypte et Méditerranée: objets antiques du musée d’Aquitaine*, Ville de Bordeaux 1992, p. 37, n. 104 (Inv. 8781). I recenti scavi sottomarini ad Alessandria hanno rivelato una bella statua di sacerdote portatore dell’Osiride Canopo: Z. KISS, *Les Sculptures*, in F. GODDIO et al., *Alexandrie. Les quartiers royaux submergés*, London 1998, pp. 178-181, e F. DUNAND, *ibid.*, pp. 189-194; P. GALLO, *Aegyptiaca Alexandrina VI: Une nouvelle statue en granite d’un prêtre portant l’«Osiris-Canope»*, in J.-Y. EMPEREUR (éd.), *Alexandrina 2*, Le Caire 2002, pp. 21-24. Ancora, dall’esplorazione sottomarina di Canopo-est i due frammenti riunibili di un Osiride - Canopo di marmo: F. GODDIO, *The Topography and Excavation of Heracleion - Thonis and East Canopus (1996-2006)*, Oxford 2007, p. 53, fig. 2. 54.

È perduta la testa del dio, che era molto probabilmente coronata<sup>7</sup>, e manca la base su cui doveva poggiare il vaso ovoidale che identifica questa personalità divina. Si mantiene qui la denominazione tradizionale di Osiride Canopo, sebbene sembri più corretta e da preferire una definizione come Osiride *Hydreios*, o *in hydria*<sup>8</sup>.

Si deve a W. Weber la classificazione dell'iconografia della figura divina in due tipi, A e B, di cui il tipo A nettamente più documentato<sup>9</sup>. È a questo tipo che appartiene anche l'esemplare rinvenuto ad Antinoe, che è realizzato in calcare alabastrino. Le sue misure attuali sono: altezza max. conservata cm 27, larghezza cm 20, spessore cm 16. Il vaso, dal corpo ovoidale leggermente appiattito posteriormente, era sormontato dalla testa del dio con acconciatura tripartita, di cui restano le parti terminali, soprattutto delle bande anteriori, segnate da costolature verticali. Alla base del collo, con prosecuzione sulle spalle e dietro fino sotto l'acconciatura, è reso in rilievo un collare composto di rosette quadripetali, mentre davanti al centro è un pendente cuoriforme un poco stilizzato. Il corpo del vaso presenta una decorazione in rilievo che non si estende alla parte posteriore, ben leggibile nel complesso ma meno nei particolari a causa dell'erosione della superficie. Sotto una fascia che corre orizzontalmente, in alto un pettorale a forma di naos rettangolare, con un coronamento non bene definibile al centro del lato superiore<sup>10</sup>, forse un disco solare fra due urèi; all'interno è una coppia di personaggi maschili (?) seduti

<sup>7</sup> Raramente manca una corona nelle sculture (a parte quando sia perduta, naturalmente), mai nelle raffigurazioni monetali. Oltre che dagli oggetti analoghi enumerati nella voce del LIMC (si veda alla nota precedente), una idea di come si debba integrare il pezzo si può ricavare da un magnifico rilievo a medaglione di calcare oggi conservato al Museum of Fine Arts di Boston, e che proviene per l'appunto "dai dintorni di Mallawi": ABD EL-MOHSSEN EL-KHASHAB, *Représentation du panthéon égypto-gréco-romain sur deux verres gravés*, in *Mélanges offerts à Kazimierz Michałowski*, Warszawa 1966, p. 119 fig. 2 = LIMC VII, tav. 82, O.C.1.

<sup>8</sup> WILD, *Water*, p. 102.

<sup>9</sup> WILD, *Water*, p. 121, e CLERC-LECLANT nella voce del LIMC VII, p. 128, stimano l'80% le attestazioni del tipo A. In quanto ai due tipi (su cui si veda innanzi tutto WEBER, *Zwei Formen*, pp. 31-33, che li definì sulla base delle raffigurazioni monetali), le caratteristiche distintive si possono così riassumere: per il tipo A, corona di due piume e disco solare su corna di ariete, acconciatura tripartita, vaso con decorazione che prevede un pettorale a naos, uno scarabeo alato e figure divine ai lati; per il tipo B, corona-*atef*, acconciatura a "cuffia", vaso con decorazione a drappeggio, spesso con un vistoso pannello, o ghirlanda, a forma di U con bande trasversali. Entrambe le forme erano rappresentate nel piccolo santuario di Ras el-Soda, in due esemplari di grandi dimensioni che si considerano capolavori del genere (circa 140-50 d.C.), vd. A. ADRIANI in *Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1935-1939), Alexandrie 1940, pp. 143-144 e Pls. LII-LIII; LIMC VII, O.C. 15 e 53, tavv. 83 e 87. Due aspetti diversi e il fatto che ricorrono spesso in coppia lasciano ancora indecisa e discussa l'identificazione delle divinità che condividano una così particolare configurazione: dopo il contributo di Weber (e prima ancora S. POOLE, *BMC Alexandria*, London 1892, pp. LXVI-LXVIII), in generale si è convenuto di vedervi due forme di Osiride; lo stesso Weber però aveva anche ricordato la possibilità che fossero invece Iside e Osiride, ipotesi via via ripresa dagli esperti e fortemente sostenuta da Winand, con ricca e convincente documentazione. In questo caso, si dovrebbe probabilmente pensare ad Iside Menouthis, su cui vd. i rimandi in KAISER, BIFAO 91, 1991, pp. 214-216; M. MALAISE, *Le culte d'Isis à Canope au III<sup>e</sup> siècle avant notre ère*, in M.-O. JENTEL, G. DESCHÈNES-WAGNER (éds.), *Tranquillitas. Mélanges en l'honneur de Tran tam Tinh*, Québec 1994, pp. 353-370, partic. pp. 369-370; e WINAND, *Divinités canopes par paires*, p. 1087.

<sup>10</sup> Escludo che si tratti di un amuleto a forma di cuore, presente su numerosi esemplari pendente sopra al pettorale e al di sotto del collare (LIMC VII, p. 128): qui però né forma né posizione corrispondono, e la "funzione" ad esso relativa sembrerebbe rivestita dal pendente entro il collare a rosette.

affrontati, ai lati di un piedistallo sul quale sta apparentemente un vaso di Osiride-Canopo con coronamento (almeno due piume sembrano certe).

A destra e a sinistra del pettorale due figure di falchi contrapposti, a destra con la Corona Bianca, quindi quella di sinistra, lacunosa, sarà la Corona Rossa.

Al centro, un grande scarabeo alato, ad ali spiegate, che spinge con le zampe anteriori un disco solare. A destra e a sinistra, raffigurazioni speculari: in alto Arpocrate stante, presumibilmente nudo, con mano alla bocca, un emblema sulla testa (un piccolo disco solare, o una Doppia Corona?), e forse un oggetto nella mano distesa lungo il fianco, che potrebbe essere una situla. Dietro di lui, una figura divina femminile stante, che gli appoggia la mano su una spalla, indossa una lunga veste (a destra ben visibile), e almeno a sinistra reca un emblema sulla testa, evidente ma non leggibile. Probabilmente tiene un oggetto nella mano lungo il fianco (una situla?). Sotto i due personaggi, un cinocefalo seduto con le zampe anteriori sulle ginocchia, coronato da disco e crescente lunare.

Sul fondo del vaso, al centro è un foro circolare che probabilmente serviva a fissarlo ad un supporto (ora perduto), che poteva essere lavorato separatamente; oppure per il fissaggio del vaso e del suo supporto ad una base. Il fondo del vaso presenta difatti una superficie non rifinita, e ci si aspetta perciò che fosse inserito nella cavità di una base circolare, attestata spesso a forma di ghirlanda floreale<sup>11</sup>.

La decorazione del vaso è dunque perfettamente corrispondente alla tipologia nota: dispiace di non poter confermare alcuni particolari, ormai consunti, che avrebbero potuto confrontarsi con i dati conosciuti.

Il pettorale a naos è considerato l'elemento centrale della decorazione, verso il quale difatti si orientano le altre raffigurazioni: nel caso del vaso da Antinoe per la verità non è così dominante, e certo spicca invece, anche come dimensioni, lo scarabeo alato, che è raffigurato per intero ed è – ed era – completamente visibile<sup>12</sup>. La decorazione dell'interno del pettorale può trovare confronti per i due personaggi<sup>13</sup>, ma l'elemento centrale, per quanto non distinguibile con chiarezza<sup>14</sup>, non trova paragoni immediati.

<sup>11</sup> LIMC VII, p. 129; vi si è visto soprattutto un riferimento alla corona di rose di Iside, vd. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, pp. 126-127.

<sup>12</sup> In alcuni casi le zampe posteriori non sono visibili, e lo scarabeo sembra emergere dal fondo del vaso: così p. es. nello stesso esemplare A di Ras el-Soda (vd. nota 9), o in quello di Villa Torlonia a Roma: S. CURTO, *I monumenti egizi nelle ville Torlonia a Roma*, *Oriens Antiquus* 6, 1967, pp. 63-66 e tav. 22; Id., *Le sculture egizie ed egittizzanti nelle ville Torlonia in Roma*, Leiden 1985, pp. 46-51, n. 13, pls. 16-17.

<sup>13</sup> Sono più comuni due cinocefali o comunque scimmie affrontate; per personaggi maschili cfr. Leiden, Rijksmus. F 1897/4.1 = LIMC VII O.C. 19; forse anche Louvre E. 22285 = LIMC VII O.C. 23; in LIMC VII, p. 128 altri rimandi di lettura non sicura, se siano scimmie o piccoli personaggi o figure di bambini.

<sup>14</sup> Sono pochi i confronti possibili: nel pettorale dell'esemplare di Amsterdam, Allard Pierson 7874 (LIMC VII, O.C. 17 p. 119 e tav. 83), sono due urèi separati da una sorta di vaso di forma aperta, con ampio orlo orizzontale. Al Louvre, un esemplare di bronzo, più probabilmente egittizzante (FOUQUET, BIFAO 73, 1973, p. 73 doc. 4 con pl. V), presenta nel naos due figure sedute non definibili ai lati di un «pilier». Nel nostro caso, si tratta di due elementi apparentemente uniti, l'inferiore di forma ovale, che sembra corrispondere ad un vaso, sormontato da un altro elemento e/o coronamento, che ricorda certamente nel complesso l'iconografia di Osiride Canopo.

I due falchi più spesso sono raffigurati al di sopra del pettorale, e molto meno frequentemente recano una corona<sup>15</sup>. Le altre raffigurazioni rientrano tutte nella “norma”: l’identificazione di Arpocrate è certa, mentre le divinità femminili, perfettamente speculari, possono lasciare il dubbio, se siano Iside e Nefti, o due volte Iside, che è il caso più frequente e il più probabile qui. Il coronamento lunare della figura di cinocefalo seduto rimanda senza dubbio a Thot, eventualmente a Khonsu.

Che il luogo di produzione dell’oggetto sia la stessa Antinoupolis sembra molto probabile, considerato il materiale, certamente egiziano e forse ‘locale’; nella città saranno state prodotte certamente anche le piccole terrecotte di cui si è detto (sopra, nota 5); d’altra parte non sono stati individuati, per questo tipo di sculture, centri di produzione specifici ed esclusivi, né un centro di origine dell’iconografia, sebbene il nome convenzionale derivi da Canopo<sup>16</sup>.

La datazione della categoria di oggetti si appoggia per fortuna ai dati certi che sono forniti dalle raffigurazioni sulle emissioni monetali, le quali si distribuiscono fra 68/9 e 267/8 A.D., dunque fra I e III sec., dopodiché non ve ne sono più attestazioni. I limiti non saranno naturalmente così rigidi, in particolare il superiore<sup>17</sup>. Nell’Egitto romano comunque la produzione statuaria ‘monumentale’ si concentra, quando sia databile, nel II secolo, ed in particolare all’epoca di Adriano<sup>18</sup>, che inoltre nella sua villa di Tivoli doveva esibire molti begli esemplari<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Con la Corona Bianca e la Corona Rossa: Amsterdam, Allard Pierson 7874 (sopra, nota 14). Recano invece la Doppia Corona l’esemplare della Villa Torlonia (sopra, nota 12) e quello nella collezione della Regina Giuliana d’Olanda: LIMC VII, O.C. 35 p. 121-122 con bibliografia, fra cui H.D. SCHNEIDER, *Osiris-Canope from the time of Hadrian*, Bulletin Antieke Beschaving 50/1, 1975, pp. 8-9 e Fig. 11.

<sup>16</sup> Sintesi della questione in LIMC VII, p. 116-117. FOUQUET, BIFAO 73, 1973, p. 68 individua un archetipo alessandrino di cui il miglior esemplare ritiene che sia l’Osiride A di Ras el-Soda. Certo il tipo B è da ritenersi creazione secondaria e derivata rispetto al tipo A, per configurazione e datazione dei reperti. WILD, *Water*, p. 119, sottolinea la prevalenza delle provenienze dai centri ellenizzati dell’Egitto.

<sup>17</sup> Potrebbe anche esserci una attestazione dell’anno 5 di Claudio, cfr. i rimandi in WINAND, *Divinités canopes par paires*, p. 1079 nota 2; a parte questo dettaglio, si vedano sull’argomento le osservazioni di WILD, *Water*, pp. 114-115. Mi sembra significativo che già nel II sec. a.C. iscrizioni di Delo testimonino il culto di un dio Hydreios, che sembra una forma ellenizzata di Osiride: LIMC VII, p. 117.

<sup>18</sup> Oltre ai reperti datati o databili al suo regno, si ricorderà che l’iscrizione dedicatoria del rinnovato piccolo Serapeo/Iseo di Luxor è proprio del 24 gennaio 126, il giorno del compleanno del già ‘egittofilo’ Adriano (e del 24 gennaio 127 quella del Serapeo di Ostia: rimandi in R.A. WILD, *The Known Isis – Sarapis Sanctuaries of the Roman Period*, in ANRW II 17,4 (1984), pp. 1789-1790 e 1801-1805; per il Serapeo – o forse Iseo – di Luxor si veda in particolare J.-CL. GOLVIN et al., *Le petit Sarapieion romain de Louqsor*, BIFAO 81, 1981, pp. 115-148, l’iscrizione dedicatoria alle pp. 130-131); in quella data furono consacrate le statue, fra le quali, forse su di un piedistallo, un grande Osiride Canopo del tipo A, vd. J. LECLANT, *Fouilles et travaux en Égypte, 1950-51*, Orientalia 20, 1951, pp. 454-456 e Tab. XLVII, Fig. 4-5 = WILD, *Water*, Pl. XXI, 1-2. Sono attribuite all’età adrianea le due statue di sacerdote che porta un Canopo (vaso di tipo B con in più un disco solare), testimonianze della decorazione dell’Iseo di Benevento e confrontabili con il recente ritrovamento sottomarino ad Alessandria (sopra, nota 6): R. PIRELLI in E.A. ARSLAN et al. (edd.), *Iside. Il Mito il Mistero la Magia*, Milano 1997, pp. 507-508, e ora EAD., *Il culto di Iside a Benevento*, in S. DE CARO (ed.), *Egittomania. Iside e il Mistero*, Milano 2006, pp. 129 ss., e cat. II.101, pp. 135 e 142.

<sup>19</sup> Di provenienza certa o presumibile i nn. 33, 33a, 34, 35 (tipo A) e il n. 54 (tipo B) in LIMC VII, pp. 121 e 124. Purtroppo non trovano una collocazione nella ricostruzione del Serapeo/Canopo della Villa Adriana proposta da J.-CL. GRENIER, *La décoration statuaire du «Sérapeum» du «Canope» de la Villa*

Considerati questi dati, non sembra improbabile che l'oggetto appartenga proprio alle fasi originarie della città adrianea. Nell'incertezza sull'esistenza ad Antinoupolis di luoghi di culto a Iside e Serapide<sup>20</sup>, questa statua di Osiride Canopo, o Hydreios, potrebbe in ogni caso collocarsi senza difficoltà in uno dei templi o sacelli dedicati all'eponimo cittadino, al divinizzato Antinoo o meglio al "grandissimo Osirantino"<sup>21</sup>.

Più difficile spiegare come mai sia finito nella necropoli e in quale contesto: l'oggetto è stato ritrovato collocato per ritto, non lontano da un angolo ai margini di una superficie che sembra corrispondere comunque ad un interno, accanto ad una sorta di bacile o contenitore di forma circolare e a un focolare (sopra, pp. 25-26, tavv. X-XI, figg. 54-58) e non collegato – ai dati attuali – ad alcuna sepoltura. Ci auguriamo che le ricerche future possano apportare chiarimenti, anche sulla "storia" della necropoli e delle sue destinazioni.

GLORIA ROSATI

---

*Adriana. Essai de reconstruction et d'interprétation*, MEFRA 101/2, 1989, pp. 925-1019. Sui "poli egizi" nella Villa Adriana e sulla recentissima scoperta di una tomba/mausoleo ricca di frammenti di carattere egizio e definita dagli archeologi "Antinoeion", si vedano S. ENSOLI, *Per un cosiddetto Iseo nella villa di Adriano a Tivoli: il Padiglione-Ninfeo "di Venere Cnidia"*, in A.M. REGGIANI (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso*, Milano 2002, pp. 94-112; Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della prima campagna di scavo*, Rend. Pont. Acc. Arch. 75, 2002-2003, pp. 145-185; Id., *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della seconda campagna di scavo*, Rend. Pont. Acc. Arch. 76, 2003-2004, pp. 263-314, con altri rimandi bibliografici.

<sup>20</sup> A. Gayet era convinto di aver individuato sul terreno i templi dedicati ai due dei, vd. *Compte rendu des fouilles effectuées à Antinoë au cours de l'hiver 1896-97*, Annales du Musée Guimet 26, pt. 3, 1897, pp. 55-56; R.A. WILD in ANRW II 17, 4, pp. 1760-1761. In quanto all'Iseo, successive indagini dell'Università di Roma hanno chiarito che si tratta invece di due strutture diverse contigue: propilei monumentali o addirittura un arco di trionfo all'ingresso est della città, e una chiesa adiacente (G. UGGERI, *La chiesa paleocristiana presso la porta orientale*, in *Missione Archeologica in Egitto. Antinoë (1965-1968)*, Roma 1974, pp. 37-67 e partic. p. 52; P. PENSABENE, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano, serie C, III, Roma 1993, partic. pp. 277-278). Ciò non toglie che nei pressi sia stata rinvenuta una statua frammentaria di Iside (GAYET, Annales du Musée Guimet 26/3, p. 56 e Pl. XIX; da ultimo CALAMENT, *Révélation* (sopra, nota 4), I, fig. 6b, Louvre E 22459); inoltre è del II sec. una base di granito con preghiera a Iside Thermouthis: SB V n° 7560; A. BERNAND, *Les portes du désert*, Paris 1984, pp. 62-63, n. 3. Per il Serapeo, poi, è incerta sia l'identificazione, sia attualmente la localizzazione, però potrebbero renderne testimonianza i vari frammenti di iscrizioni votive a Serapide che Gayet dice di aver trovato: «Divers fragments de stèles votives, retrouvés dans les décombres donnent le nom de Sérapis, d'où l'identification proposée ici» (Annales du Musée Guimet 26/3, 1897, p. 56).

<sup>21</sup> Rimando solo a H. MEYER, *Antinoos*, München 1991, pp. 189 ss., 215 ss.; D. KESSLER in H. MEYER (Hrsg.), *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München 1994, pp. 117-130.

